



Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo,  
Tecnologia  
Volume 9 – numero 1/2001



ISSN: (Print) 2532-750X (Online) 2723-9608  
Journal Page: <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo/>

---

## Incontro Fuori Luogo. Interview with Walter Quattrociocchi

Paolillo, M.<sup>a</sup>

(a) Assegnista di ricerca presso il Dip.to di Scienze Sociali dell'Univ. degli Studi di Napoli Federico II,  
mail [mirella.paolillo@yahoo.it](mailto:mirella.paolillo@yahoo.it)

To cite this article: Paolillo, M. (2021). Incontro Fuori Luogo. Intervista a Walter Quattrociocchi, *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*. Volume 9 – Issue 1/2021. Pages 230-234. DOI: 10.6093/2723-9608/8290

To link to this article: <https://doi.org/10.6093/2723-9608/8290>

## Incontro Fuori Luogo. Intervista a Walter Quattrociochi

In questo numero, per la rubrica “Incontro Fuori Luogo” abbiamo intervistato Walter Quattrociochi, professore di Informatica alla Sapienza Università di Roma dove dirige il Center for Data Science and Complexity for Society (CDCS). La sua attività di ricerca si focalizza sulla analisi data-driven dei sistemi complessi. Il suo gruppo di ricerca ha una pagina Facebook in cui le notizie di studi e incontri scientifici appaiono in mezzo a consigli di cucina, con ricette di melanzane alla parmigiana e pasta alla carbonara – un connubio apparentemente bizzarro, ma che molto dice delle nostre reazioni di fronte ai contenuti che ci aspettiamo di trovare in un determinato contenitore. I suoi lavori sulla diffusione delle informazioni sono serviti per informare il Global Risk Report del World Economic Forum e usati da alti enti normativi e istituzionali. Di recente ha fatto parte di diversi tavoli tecnici internazionali e nazionali, tra cui il gruppo di esperti su Hate Speech e coordina il gruppo impatto sociale ed economico della Task Force Dati COVID voluta dal Ministero dell’Innovazione. Il professor Quattrociochi ha pubblicato ampiamente in conferenze e riviste peer-reviewed, tra cui PNAS. I risultati delle sue ricerche sono stati ampiamente trattati dai media internazionali, tra cui Scientific American, New Scientist, The Economist, The Guardian, New York Times, Washington Post, Bloomberg, Fortune, Poynter e The Atlantic. Ha pubblicato due volumi: Misinformation. Guida alla Società dell’informazione e della credulità (con Antonella Vicini, 2016) e Liberi di Crederci. Informazione, Internet e Post Verità (con Antonella Vicini, 2018). Regolarmente invitato come keynote speaker a conferenze ed eventi istituzionali internazionali, lo abbiamo contattato per un confronto sui social media e sui risultati degli ultimi suoi studi sui comportamenti in rete.

*DOMANDA. Oggi sappiamo con certezza, anche grazie agli studi del suo centro, che le piattaforme limitano l’esposizione a prospettive diverse e favoriscono la creazione delle echo chambers – in cui gli utenti cercano e trovano persone, informazioni e visioni del mondo che sono di loro gradimento, secondo il principio dell’omofilia – rafforzando la polarizzazione delle opinioni. D’altro canto, è anche l’uso che facciamo dei social media che influenza il funzionamento stesso degli algoritmi delle piattaforme. Da questa prospettiva, è possibile delineare un profilo socio-demografico/economico/politico degli utenti che abitano queste camere di risonanza oppure si tratta di fenomeni trasversali?*

*RISPOSTA.* Sono fenomeni abbastanza trasversali, ognuno ha la sua echo chamber. Fondamentalmente le piattaforme supportano dei meccanismi che sono propri dell’essere umano: evolutivamente veniamo da gruppi tribali e tendiamo a riformare quella stessa struttura sociale. In questo contesto il totem che unisce la tribù è il credo condiviso, cioè il modo simile di vedere le cose, e questo in qualche modo domina il processo di aggregazione online. Le piattaforme, in diversa forma, a seconda dell’algoritmo che utilizzano, incentivano più o meno questo processo di radicalizzazione. Da un punto di vista scientifico le echo chambers sono chiare, cioè ogni piattaforma ha i suoi processi di accelerazione della segregazione che dipende dalla potenza dell’algoritmo dei feed; uno degli effetti è la polarizzazione dell’utente in social justice leader o in troll. La dinamica è abbastanza netta, però il framework teorico non è completo, mancano ancora degli elementi.

*DOMANDA. Negli ultimi anni sembra che il dibattito sul rapporto tra informazione e disinformazione sia incentrato sul concetto di “verità” e “falsità” delle notizie diffuse in rete. Tuttavia, il concetto di post-verità ci spinge a riconsiderare teorie classiche delle scienze sociali, come quella relativa alla definizione della realtà a partire dalla percezione degli individui, sintetizzata nel cosiddetto Teorema di Thomas del 1928, e quella di realtà come costruzione sociale formulata da Berger e Luckmann nel 1966. Dunque, il problema non sono le fake news, ma è comprendere che è cambiato l’ecosistema informativo: nuove soggettività, nuovi intermediari, nuovi processi di business.*

*RISPOSTA.* La formalizzazione del problema delle fake news è strumentale a una parte dell’élite che non ha studiato, non ha reagito prontamente al cambiamento e cerca di imporre un paradigma vecchio. È arrivato lo tsunami dei social media ed è cambiato l’ordine precostituito. Prima c’era chi selezionava le informazioni ed erano quelle notizie ad essere discusse; attraverso i social media questo sistema si è rotto, ha cambiato natura. Di fatto, quel potere di selezione alla fonte non c’è più. Prima ci si poteva reggere di più sull’autoreferenzialità: un giornalista, un professore facevano affidamento su un principio di autorità che in qualche modo veniva portato avanti come clava. Oggi questo principio d’autorità lascia un po’ il tempo che trova, quindi, stanchi di questa continua messa in discussione, ritorniamo ad un modello da restaurazione, dove gli “esperti” ti dicono cosa è vero e tu ci devi credere perché loro hanno le fonti. Questa cosa si è retta – male – in piedi per un po, poi è arrivato il Covid-19, che in qualche modo è stato il Re Nudo. Quell’assioma secondo il quale la verità è un’entità

monolitica, indissolubile, a cui hanno accesso soltanto pochi eletti si è rivelato un fuoco di paglia: la costruzione del discorso scientifico ha messo in luce il fatto che il processo epistemico è articolato per ipotesi e si basa sul sistema cognitivo a razionalità limitata. Facciamo delle ipotesi, facciamo degli esperimenti e piano piano aumentiamo la nostra conoscenza. Ad esempio, le evidenze empiriche dicono che il debunking non funziona. La prima prova l'abbiamo avuta nel 2015 e oggi il dato è stato confermato da altri 150 studi. L'autorità scientifica non si ottiene per la mera appartenenza ad un'élite di scienziati, si ottiene facendo esperimenti, raccogliendo prove empiriche. E questo può farlo chiunque, tutti hanno voce in capitolo: non è vero che la scienza non è democratica, anzi, la scienza è fortemente democratica se tutti rispettiamo le regole basilari del metodo scientifico.

Fino a poco tempo fa la dicotomia informazione vera/informazione falsa si è retta in piedi perché non ha mai fatto particolari danni. È diventata importante, invece, durante la pandemia perché l'informazione aveva un valore molto più alto rispetto a prima: cioè le informazioni corrette salvavano vite, tanto che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità – che non è un'autorità scientifica – ha affermato che non si deve parlare di guerra alle informazioni false, ma di sovrabbondanza di informazioni, riportando il problema a quello che è realmente. Finché non ci concentriamo sul problema non riusciamo a trovare la soluzione.

*DOMANDA. Diverse ricerche degli ultimi anni hanno mostrato quanto le fasce più giovani della popolazione siano maggiormente in grado di riconoscere e governare le dinamiche sottese all'uso di Internet e dei social media. Questo sia perché sono "nativi digitali", sia perché i giovani sono soggetti in formazione e quindi meno esposti a distorsioni cognitive (come l'effetto Dunning-Kruger o di resistenza al dato) e più predisposti ad approcciarsi in modo laico e selettivo al mare di informazioni con cui vengono in contatto quotidianamente. Lei ritiene che la questione generazionale possa essere un punto di partenza per la lettura del futuro e, in particolare, di quello post-pandemico?*

*RISPOSTA.* C'è una componente temporale più che generazionale. Credo che i giovani abbiano più consapevolezza di che natura sia lo strumento, ovvero del fatto che i social media servano per divertirsi e non per studiare. Il giornalista che si arrabbia perché Facebook, Twitter, Reddit non sono strumenti di divulgazione ma di intrattenimento, avrebbe dovuto saperlo da quando sono stati fondati. Poi ci sono delle riluttanze dovute a vecchi retaggi culturali: gli adulti che compongono la nostra classe dirigente sono rimasti ancorati al mondo che conoscevano nei primi anni duemila; ora sono passati vent'anni, il che suggerisce l'urgenza di un aggiornamento circa le dinamiche e i processi della rete.

*DOMANDA. La grande crisi epistemologica, ma anche identitaria, che la trasformazione digitale ha comportato, si è accompagnata all'altra grande crisi recente che è appunto quella della pandemia globale. Le sue ultime ricerche mettono in luce degli effetti inattesi della digital overload in cui ci siamo trovati a vivere nell'ultimo anno e mezzo?*

*RISPOSTA.* In questo momento stiamo conducendo degli studi sull'andamento della vaccine confidence per il governo britannico e abbiamo trovato un dato in controtendenza rispetto all'ipotesi che le informazioni impattano sull'opinione pubblica. Dall'analisi dei dati di 20-30 mila survey che ogni giorno vengono somministrate ad utenti diversi attraverso i social network è emerso che – seguendo i trend della comunicazione vaccinale – a novembre, quando è stato inserito il vaccino Pfizer sul mercato, c'è stato un aumento esponenziale del consumo dei link sui social; ciò che significa che sono stati letti più articoli, indice di un fabbisogno informativo più forte. Poi sono seguite tutte le varie informazioni e le discussioni relative al vaccino AstraZeneca. Se fosse vera l'ipotesi che l'informazione impatta sull'opinione pubblica anche la curva dell'esitanza vaccinale si sarebbe dovuta spostare, invece no. La curva è piatta. Questo risultato, che stiamo ancora verificando con ulteriori approfondimenti, lascia aperte alcune ipotesi interessanti.

Sono due gli aspetti fondamentali della pandemia da Covid-19. Il primo riguarda il fatto che sono stati messi a disposizione dalle piattaforme dei dati che prima non venivano messi a disposizione e si è cominciato a collaborare in maniera molto più fattiva. Oggi abbiamo accesso a dei dati che permettono di fare delle analisi molto interessanti, come ad esempio la valutazione dell'impatto socio-economico delle restrizioni alla mobilità comparando diversi paesi. Il secondo aspetto è che, di conseguenza, è aumentata la nostra possibilità di sfrondate il campo all'interpretativo: è possibile cambiare il modello teorico, ma è il dato stesso che suggerisce l'interpretazione.

*DOMANDA. Quali sono le future traiettorie di ricerca del suo centro studi?*

Stiamo lavorando molto alle policy data-driven, ovvero supporto al decisore politico per decisioni strategiche a partire dai dati. Il nostro approccio non è quello strettamente statistico ma è quello dei sistemi complessi, cioè

reti, interconnessione, fenomeni multimodali, etc. Questa struttura scala bene su diversi settori, in particolare su quello medico, che è un'altra frontiera verso cui ci stiamo dirigendo, oltre che su quello nutrizionale. Insomma, c'è un mondo che può essere declinato secondo questo paradigma ed è bene applicare per vedere quanto possa essere sfruttato per acquisire conoscenza. La questione delle fake news credo che sia più o meno esaurita, manca ancora qualcosa da capire ma il quadro è chiaro, penso che tra due o tre anni l'argomento si potrà dire concluso. Adesso la questione è capire come veicolare contenuti complessi attraverso le piattaforme; ad esempio, come veicolare il messaggio scientifico attraverso canali che sono disegnati per la comunicazione e l'intrattenimento, un tema molto affascinante. Cambia il paradigma e piano piano ci si adatta, andando sempre più verso l'applicazione dati vista come fisica dei sistemi sociali. Questo paradigma si applica a 360° praticamente a tutto: dall'acqua, allo spazio, ad Internet.

### **Interview with Walter Quattrociocchi**

In this issue, for the “Fuori Luogo” interview, we interviewed Walter Quattrociocchi, Professor at the Sapienza University of Rome, leading the Center of Data Science and Complexity for Society (CDCS). His research interests include data science, network science, cognitive science, and data-driven modeling of dynamic processes in complex networks. His activity focuses on the data-driven modeling of social dynamics such as (mis)information spreading and the emergence of collective phenomena. Professor Quattrociocchi has published extensively in peer-reviewed conferences and journals, including PNAS.

His research in misinformation spreading has informed the Global Risk Report 2016 and 2017 of the World Economic Forum. They have been covered extensively by international media, including Scientific American, New Scientist, The Economist, The Guardian, New York Times, Washington Post, Bloomberg, Fortune, Poynter, and The Atlantic). He published two books: *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità* (with Antonella Vicini, 2016) and *Liberi di Crederci. Informazione, Internet e Post Verità* (with Antonella Vicini, 2018). Professor Quattrociocchi is regularly invited for keynote speeches and guest lectures at major academic and other organizations, having presented among others at CERN, European Commission, the University of Cambridge, Network Science Institute, Global Security Forum, etc..

*QUESTION. Today we know with certainty, also thanks to the studies of its center, that the platforms limit exposure to different perspectives and encourage the creation of echo chambers - in which users seek and find people, information and worldviews that are to their liking, according to the principle of homophilia - strengthening the polarization of opinions. On the other hand, it is also the use we make of social media that influences the very functioning of platform algorithms. From this perspective, is it possible to outline a socio-demographic/economic/political profile of the users who live in these resonance chambers or are they transversal phenomena?*

*ANSWER.* They are quite transversal phenomena, each has its own echo chamber. Basically the platforms support mechanisms that are proper to the human being: evolutionarily we come from tribal groups and we tend to reform that same social structure. In this context, the totem that unites the tribe is the shared belief, which is the similar way of seeing things, and this somehow dominates the online aggregation process. The platforms, in different forms, depending on the algorithm they use, more or less stimulate this process of radicalization. From a scientific point of view the echo chambers are clear, that is, each platform has its own processes of acceleration of segregation that depends on the power of the feed algorithm; one of the effects is the polarization of the user in social justice leader or troll. The dynamics are quite clear, but the theoretical framework is not complete, there are still elements.

*QUESTION. In recent years it seems that the debate on the relationship between information and disinformation is focused on the concept of “truth” and “falsity” of the news spread on the net. However, the concept of post-truth drives us to reconsider classical theories of social sciences, such as that relating to the definition of reality from the perception of individuals, synthesized in the so-called Thomas Theorem of 1928, and that of reality as a social construction formulated by Berger and Luckmann in 1966. So, the problem is not fake news, but understanding that the information ecosystem has changed: new subjectivities, new intermediaries, new business processes?*

*ANSWER.* The formalization of the problem of fake news is instrumental to a part of the elite that has not studied, has not reacted promptly to change and seeks to impose an old paradigm. The tsunami of social media has arrived and the order has changed. Before there were those who selected the information and it was that news to be discussed; through social media this system broke, it changed nature. In fact, that power of selection

at the source is gone. Before you could rely more on self-referentiality: a journalist, a professor relied on a principle of authority that was somehow carried forward as a club. Today this principle of authority leaves a little time that finds, therefore, tired of this continuous questioning, we return to a model of restoration, where the “experts” tell you what is true and you have to believe because they have the sources. This thing stood - badly - up for a while, then came the Covid-19, which somehow was the Naked King. That axiom according to which truth is a monolithic, indissoluble entity, to which only a few elect have access, has turned out to be a flash in the pan: the construction of scientific discourse has highlighted the fact that the epistemic process is articulated by hypothesis and is based on the cognitive system with limited rationality. We hypothesize, experiment, and slowly increase our knowledge. For example, empirical evidence says debunking doesn’t work. We had the first test in 2015 and today the data has been confirmed by another 150 studies. Scientific authority is not obtained simply by belonging to an elite of scientists, it is obtained by experimenting, collecting empirical evidence. And this can be done by anyone, everyone has a say: it is not true that science is not democratic, on the contrary, science is strongly democratic if we all respect the basic rules of the scientific method.

Until recently, the true information/false information dichotomy has stood up because it has never done any particular damage. It became important, instead, during the pandemic because the information had a much higher value than before: that is, the correct information saved lives, so much so that the World Health Organization itself - which is not a scientific authority - has said that we should not speak of a war on false information, but of an overabundance of information, bringing the problem back to what it really is. Until we focus on the problem, we can’t find the solution.

*QUESTION. Several researches in recent years have shown how the younger sections of the population are more able to recognize and govern the dynamics underlying the use of the Internet and social media. This is both because they are “digital natives” and because young people are subject to training and therefore less exposed to cognitive distortions (such as the Dunning-effect/Kruger or resistance to data) and more predisposed to approach in a secular and selective way to the sea of information with which they come in daily contact. Do you think that the generational question could be a starting point for the reading of the future and, in particular, of the post-pandemic one?*

*ANSWER.* There’s a more than generational temporal component. I think that young people are more aware of the nature of the tool, which is that social media is used to have fun and not to study. The journalist who gets angry because Facebook, Twitter, Reddit are not dissemination tools but entertainment, should have known since they were founded. Then there are some reluctances due to old cultural heritage: the adults who make up our ruling class have remained anchored to the world they knew in the early 2000s; now it’s been twenty years, which suggests the urgency of an update about the dynamics and processes of the network.

*QUESTION. The great epistemological crisis, but also the identity crisis that digital transformation has brought, has been accompanied by the other major recent crisis that is precisely that of the global pandemic. Your latest research highlights the unexpected effects of digital overload that we’ve been living in the last year and a half?*

*ANSWER.* We are currently conducting studies on the development of vaccine confidence for the British Government and we have found something in contrast to the assumption that information affects public opinion. From the analysis of data of 20-30 thousand surveys that every day are administered to different users through social networks it emerged that - following the trends of vaccination communication - in November, when the vaccine was placed on the market, There has been an exponential increase in the consumption of social links; this means that more articles have been read, indicating a stronger need for information. Then followed all the various information and discussions related to the Astrazeneca vaccine. If it were true that the information affects public opinion even the curve of hesitation vaccination should have moved, but not. The curve is flat. This result, which we are still examining with further investigation, leaves open some interesting hypotheses.

There are two fundamental aspects of the Covid-19 pandemic. The first concerns the fact that they were made available by the data platforms that were not previously made available and that much more effective cooperation has begun. Today, we have access to data that allows us to make some very interesting analyses, such as assessing the socio-economic impact of restrictions on mobility by comparing different countries. The second aspect is that, as a result, it increases our possibility of clearing the field of interpretation: it is possible to change the theoretical model, but it is the data itself that suggests the interpretation.

*QUESTION. What are the future research trajectories of your research centre?*

ANSWER. We're working a lot on data-driven policy, which is supporting policy-makers for strategic decisions based on data. Our approach is not strictly statistical but is that of complex systems, that is networks, interconnection, multimodal phenomena, etc. This structure scales well on different sectors, in particular on the medical one, which is another frontier to which we are heading, as well as nutritional. In short, there is a world that can be declined according to this paradigm and it is good to apply to see how much can be exploited to acquire knowledge. The issue of fake news I think is more or less exhausted, there is still something to understand but the picture is clear, I think that in two or three years the subject will be said to be over. Now the question is how to convey complex content across platforms; for example, how to convey the scientific message through channels that are designed for communication and entertainment, a very fascinating theme. The paradigm changes and gradually we adapt, going more and more towards the data application seen as the physics of social systems. This paradigm applies to 360% everything: from water, to space, to the Internet.

## Riferimenti bibliografici / References

Walter, Q., Antonella, V. (2016). *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*, Milano: FrancoAngeli.  
Quattrocchi W., Vicini, A. (2018). *Liberi di crederci: Informazione, Internet e Post-verità*. Torino: Codice edizioni.

**Mirella Paolillo** è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove collabora alle cattedre di Teorie e tecniche della comunicazione e Comunicazione e culture giovanili. Ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze Sociali e Statistiche ed è membro del comitato scientifico dell'Osservatorio Giovani (OTG) presso lo stesso Ateneo. I suoi interessi di ricerca riguardano le culture giovanili, i media digitali e la sfera pubblica, lavorando in particolare sui temi relativi all'informazione, alla comunicazione e alla partecipazione politica.

Mirella Paolillo is a research fellow at the Department of Social Sciences of the University of Naples Federico II, where she collaborates with the chairs of Theories and techniques of communication and communication and youth cultures. You have a PhD in Social Sciences and Statistics and are a member of the scientific committee of the Youth Observatory (OTG) at the same University. Her research interests concern youth cultures, digital media and the public sphere, working in particular on issues relating to information, communication and political participation.